

**Urss
Scontri
e vittime in
Azerbaijan**

MOSCA. Violenti tumulti, con probabile perdita di altre vite umane, si sono registrati anche ieri per il secondo giorno consecutivo nella città di Dzhelalabad, nel sud della repubblica dell'Azerbaijan, alla frontiera con l'Iran: lo rende noto la rete giornalistica Interfax, di cui la parte anche radio Mosca. Le strade di Dzhelalabad sono chiuse da baricate, mentre con una serie di tumultuose manifestazioni vengono chieste le dimissioni dei governanti comunisti locali. Secondo il giornale azeri *Vystika* un gruppo di estremisti capeggiato dal medico J. Bajramov ha assaltato ieri la sede del partito comunista ed il commissariato delle forze degli interni nella città. Non si precisano il numero dei morti e dei feriti.

Anche il primo segretario della sezione di Dzhelalabad del partito è ricoverato in gravi condizioni in ospedale, e l'edificio del comitato urbano è stato dato alle fiamme dai manifestanti.

Secondo la Tass, la situazione si va normalizzando mentre Interfax segnala l'invio sul posto di rinforzi governativi per impedire l'ingresso fra la popolazione della zona e quella della vicina Armenia.

**Jugoslavia
Da domani
dinaro
convertibile**

BELGRADO. Quando alla mezzanotte di oggi in Jugoslavia si festeggerà il nuovo anno, le autorità di Belgrado auspicheranno, forse, in cuor loro, un 1990 felice al nuovo dinaro che diventa convertibile, e perde quattro zeri.

È stato il primo ministro Ante Marković, il 18 dicembre, a presentare all'assemblea federale (Parlamento) il suo piano anticrisi che, ora, dopo l'approvazione dello stesso Parlamento, va in vigore. L'insieme delle misure prospettate da Marković per superare la crisi economica della Jugoslavia, e da tradurre in leggi sono una ventina: alcune sono state approvate in via definitiva dal Parlamento, altre in via provvisoria, ed altre ancora sono uscite modificate dal dibattito dell'assemblea.

Lo stesso Marković ha ammesso che, nel 1989, l'inflazione ha superato, in Jugoslavia, il duemila per cento. Ma fonti economiche, sostengono che essa ha addirittura sfiorato il 2.500 per cento. Proprio per superare una china che pareva inarrestabile, Marković ha lanciato il suo piano: dal primo gennaio il dinaro diventa convertibile, esso perde quattro zeri (cioè, diecimila dinari attuali equivarranno ad un dinaro), il cambio sui mercati esteri sarà agganciato al marco tedesco, un marco costerà 7 dinari, un dollaro dodici. Sempre secondo il piano Marković, gli stipendi saranno fissi (aumenti, tuttavia, proporzionalmente all'erosione provocata dall'inflazione). I prezzi, invece, saranno liberi, eccettuati quelli di alcuni prodotti-base (come carburanti, elettricità, trasporti, medicinali), che saranno controllati dal governo.

Il governo ha ribadito che gli esperti del Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno giudicato in modo positivo il piano di austerità proposto dalle autorità jugoslave. E Marković sostiene che, nei primi sei mesi del '90, l'inflazione non supererà, in Jugoslavia, il 13 per cento. Marković ha anche proposto che gli stipendi di gennaio (naturalmente, calcolati con il nuovo dinaro), vengano misurati su quelli dello scorso novembre. Dopo un vivace dibattito, il Parlamento, il 26 dicembre ha approvato questa norma con 114 «sì» e 42 «no», precisando che il 70 per cento dei salari di novembre saranno però aumentati del 20 per cento. In effetti, in questo mese l'inflazione ha toccato il massimo per l'89: ha raggiunto cioè, il 58 per cento, rispetto al mese di novembre, ed il costo del marco, del dollaro, della lira, e di altre monete occidentali, ha continuato a salire.

La stampa ha commentato in vari modi il piano Marković. Alcuni giornali jugoslavi hanno scritto che esso è «realistico», anche se molti hanno messo in risalto il coraggio di Marković nel suo impegno per debellare l'inflazione.

**Eletti gli ultimi ministri
In riunioni «blindate»
varati i primi decreti
Si lavora 5 giorni su 7**

**Esponenti comunisti
per lo scioglimento del partito
A gennaio Shevardnadze
incontra i nuovi leader**

**La Romania riparte
Molti militari nel governo**

Il nuovo governo romeno, emanazione del Consiglio di salvezza nazionale, ha tenuto ieri sera la prima riunione al gran completo, dopo che erano stati nominati gli ultimi ministri che ancora mancavano alla lista. Ora l'assetto istituzionale provvisorio che gestirà la fase di transizione fino alle elezioni di aprile è completato. Abrogati i decreti che vietavano i contatti con gli stranieri e la detenzione di valuta estera.

Il «pericolo di un contrattacco organizzato da parte del terrorismo» non esiste più (sono parole del vicepresidente aggiunto del Consiglio di salvezza nazionale, Casimir Ionescu). Quello che temono sono rappresaglie, attentati, colpi di coda della rabbia securitaria.

Oggi è l'anniversario della Repubblica socialista romena, nel frattempo ribattezzata Repubblica tout-court, ed è per i romeni un giorno di lutto. In quel giorno del 1947, quando il partito comunista era al potere, fu ucciso il re, e furono varati i decreti che abolivano la monarchia e la nobiltà. Magari, in questi giorni, si sposteranno a bordo di mezzi blindati. Eppure affermano

che se la gente potrebbe rimanere a casa non solo per la paura ma anche per il maltempo, visto che Bucarest da tre giorni è martoriata da incessanti nevicate e folate di vento. Il timore di attentati è legittimo dopo tutto quello che i cittadini romeni hanno passato negli ultimi quindici giorni. Sono migliaia le vittime della violenza cieca scatenata dal tiranno a partire dal 17 dicembre. Anche se i conteggi sono alquanto approssimativi, e nelle migliaia vengono compresi anche i feriti, la dimensione del massacro è comunque spaventosa.

C'è ancora confusione nel modo in cui le nuove autorità affrontano i problemi complicati posti dalla transizione al nuovo regime. E tuttavia la vita torna gradualmente alla normalità. Gran parte dei posti di blocco sono spuntati dalle strade. Uffici fabbriche e negozi che avevano naperto i battenti saranno chiusi per tre giorni ma soltanto a causa della affidata al generale Militaru, e l'Economia di cui si occuperà il colonnello Victor Stanculescu, dimostra come l'armata sia una componente essenziale del blocco di forze riunito nel Fronte di salvezza nazionale.

«La vita si normalizza» titolava ieri in prima pagina *Adevartul*, oggi il quotidiano politico sociale, ieri, con il nome di *Scinteia* organo del partito comunista. Un segno di questa normalizzazione è l'annuncio della visita di Shevardnadze, il ministro degli Esteri sovietico, in Romania. L'Agereps, agenzia di notizie romena, ha affermato che si svolgerà nei primi dieci giorni di gennaio.

Chiedendo scusa a un popolo un gruppo di esponenti del Partito comunista rumeno ha proposto ieri lo scioglimento del partito, proprio mentre il nuovo governo ha tenuto la sua prima riunione di gabinetto ministeriale. Un comunicato firmato dal «Gruppo di iniziativa del Partito comunista rumeno» ammette «apertamente che nel periodo oscuro della dittatura, il partito si è squallito davanti al popolo e alla storia». «Noi - si legge nel documento - diciamo che ci dissociamo da tutto ciò che era stato perseguito da quella aborrita dittatura, e lo condanniamo con indignazione. Né, «ci perdoneremo mai» per non essere intervenuti prima per fermare la spirale della dittatura».

Il «Gruppo di iniziativa» propone la convocazione di un congresso speciale del partito «entro il tempo più breve possibile» allo scopo di «decidere lo scioglimento». La Agereps, che riprende il documento, non precisa quanti siano i firmatari. Sotto il regime di Ceausescu, il partito vantava 3.800.000 iscritti, ma non è dato sapere quanti di loro si ritengono tutt'ora membri. □ C.B.



Gli ultimi ministri sono stati nominati ieri dal Consiglio di salvezza nazionale e già in serata il governo guidato da Petre Roman ha tenuto la sua prima riunione. La presenza di militari in alcuni dicasteri chiave, soprattutto la Difesa affidata al generale Militaru, e l'Economia di cui si occuperà il colonnello Victor Stanculescu, dimostra come l'armata sia una componente essenziale del blocco di forze riunito nel Fronte di salvezza nazionale.

«La vita si normalizza» titolava ieri in prima pagina *Adevartul*, oggi il quotidiano politico sociale, ieri, con il nome di *Scinteia* organo del partito comunista. Un segno di questa

normalizzazione è l'annuncio della visita di Shevardnadze, il ministro degli Esteri sovietico, in Romania. L'Agereps, agenzia di notizie romena, ha affermato che si svolgerà nei primi dieci giorni di gennaio.

Chiedendo scusa a un popolo un gruppo di esponenti del Partito comunista rumeno ha proposto ieri lo scioglimento del partito, proprio mentre il nuovo governo ha tenuto la sua prima riunione di gabinetto ministeriale. Un comunicato firmato dal «Gruppo di iniziativa del Partito comunista rumeno» ammette «apertamente che nel periodo oscuro della dittatura, il partito si è squallito davanti al popolo e alla storia». «Noi - si legge nel documento - diciamo che ci dissociamo da tutto ciò che era stato perseguito da quella aborrita dittatura, e lo condanniamo con indignazione. Né, «ci perdoneremo mai» per non essere intervenuti prima per fermare la spirale della dittatura».

Il «Gruppo di iniziativa» propone la convocazione di un congresso speciale del partito «entro il tempo più breve possibile» allo scopo di «decidere lo scioglimento». La Agereps, che riprende il documento, non precisa quanti siano i firmatari. Sotto il regime di Ceausescu, il partito vantava 3.800.000 iscritti, ma non è dato sapere quanti di loro si ritengono tutt'ora membri. □ C.B.

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST. Lavorano ancora in una curiosa clandestinità a tempo parziale, i leader della nuova Romania libera: appaiono in televisione, tengono conferenze stampa, ricevono i diplomatici, telefonano ai capi di Stato stranieri, con-

cedono interviste. Ma non dormono a casa, non si riuniscono mai nello stesso posto per più volte consecutive, e non annunciano mai in anticipo i luoghi degli incontri. Si spostano a bordo di mezzi blindati. Eppure affermano

**Intervista al regista-attore Ion Caramitru
«La censura ci diceva
anche come recitare»**

Le angosce, le violenze cui erano sottoposti gli intellettuali e gli artisti romeni nell'era Ceausescu nelle parole di Ion Caramitru, regista e attore che ha sempre rifiutato l'adesione al regime e che oggi è responsabile per la cultura nel Consiglio di salvezza nazionale. Intanto all'Università un oratore ha annunciato a studenti e docenti il ritrovamento di una delle liste degli informatori.

BUCAREST. «Abbiamo trovato la lista numero due. È un elenco piuttosto lungo. Presto ne renderemo noti i nomi». Nella sala scroscia fragoroso un applauso. Ma a battere le mani è solo una metà del pubblico. Molti tacciono, e su qualche volto la costernazione disegna una maschera angosciata. C'è gente che trema negli ambienti universitari di Bucarest, dopo che in un'assemblea di studenti e docenti, un oratore ha annunciato l'imminente pubblicazione dell'elenco degli informatori confidenziali reclutati tra i banchi e le cattedre della Securitate di Ceausescu. La chiamata lista numero due, e si può immaginare che esista un'altra lista, la numero uno, probabilmente più ristretta, di cui farebbero parte i membri a pieno titolo dei servizi informativi.

Ma di questo argomento e di una possibile epurazione tra gli intellettuali e gli artisti compromessi con il passato regime, Ion Caramitru, responsabile per la cultura nel Consiglio di salvezza nazionale, preferisce non parlare. Racconta invece delle angos-

rie spirituali subite da parte degli apparati di controllo di Ceausescu. Regista e attore, Caramitru ha sempre rifiutato l'iscrizione al partito comunista, e questo gli ha nociuto. «Dentro di me ero così ostile a questo regime e alla sua stupidità politica. Come potevo diventare membro di un partito che si identificava con la figura del tiranno?».

Ci parli della sua esperienza di artista negli anni della dittatura.

Dopo il 1968, quando Ceausescu prese la decisione di non partecipare all'invasione della Cecoslovacchia, per un po' di tempo noi artisti godemmo di una relativa libertà. Ma durò poco. Nel 1971, al ritorno da un viaggio in Cina, Ceausescu volle imbastire anche qui una sorta di minorizzazione culturale. Gli effetti furono orribili. L'arte e la letteratura furono usate come strumenti per l'esaltazione del capo supremo. Da allora fummo tutti vittime di una censura invadente che trovava da ridire perfino sul modo di recitare. Per una rappresentazione non gradita si poteva finire in galera.

Lei ha mai svolto attività politica d'opposizione?

No, ma cercavamo, io e tanti altri, pur nei limiti imposti dai controlli ferrei, di tenere vivi i sentimenti e le aspirazioni di libertà del popolo romeno. La gente veniva a teatro come si rifugia in una chiesa. L'ultimo mio ruolo di attore è stato *Amleto*. In quel lavoro noi del Bulandra abbiamo giocato sui parallellismi tra la situazione romena ed il marcio in Danimarca. E la gente riempiva ogni sera la sala partecipando con calore specie quando i riferimenti al tiranno erano più evidenti.

Gli intellettuali hanno svolto un ruolo di punta nella rivolta. Alla testa della folla che conquistò la televisione c'erano voi, scrittori, poeti, registi, attori. Ed ora?

Per quel che mi riguarda siedo su questa poltrona per i cento giorni necessari a preparare le elezioni democratiche. Poi tornerò in palcoscenico.

Lei non è mai stato comunista, ma parecchi dei suoi compagni del Consiglio di salvezza nazionale, come lo stesso presidente Ion Iliescu sì. È una convenienza facile?

Illescu sin dal 1971 si oppose all'assurda politica di Ceausescu. Inoltre dobbiamo considerare che l'appartenenza al partito era l'unico modo per poter arrivare a posti di responsabilità. La storia del Pcr romeno comprende periodi non facili da giudicare, che richiedono un'analisi accurata. Nella fase romantica, a cavallo della seconda guerra mondiale, emersero tante figure degne



Le due foto da Timisoara e l'altra (in alto) da Bucarest mostrano l'omaggio reso ai caduti dei combattimenti contro i miliziani della Securitate

e responsabili a fianco di altre poi rivelatisi autentici criminali. Quarantacinque anni di regime comunista hanno disorientato la società, tenendola sotto una pressione psicologica permanente. Oggi la realtà è che il comunismo di Ceausescu è definitivamente morto. A causa del dittatore la fiducia popolare nel partito comunista è scesa a zero. Comunque sia, se vogliamo essere pienamente una democrazia di tipo europeo, dobbiamo accettare come legittima l'ipotesi che qualunque partito, compreso un eventuale nuovo Pcr, abbia diritto di cittadinanza, con le sue strutture, il suo programma e che, se il popolo lo vota, possa persino arrivare al governo.

Ma se vuole la mia opinione, non credo proprio che qualcuno possa pensare di ricostituire un partito comunista in Romania.

Cosa pensa di Ceausescu?

Era pazzo.

E la moglie?

Peggio che pazzo. I due insieme formavano un animale a due teste, un segno del male bifronte. Ed è stato giusto ucciderli.

Prevede un periodo prolungato di disordini in Romania?

No, ho fiducia nel nostro popolo.

**Un operaio rivela i particolari sulla fuga
«Con la pistola puntata
ho trasportato Ceausescu»**

PARIGI. Ancora dettagli, brandelli di verità sulle ultime ore del dittatore, sulla sua cattura. Stavolta è il quotidiano francese «Liberation» a raccontare nuovi particolari in un reportage dalla capitale romena. Si sapeva che il conduttore e la moglie erano fuggiti in elicottero e quindi in auto prima di essere catturati. Il giornale parigino spiega ora che l'auto era quella di un operaio, Nicolae Petrisor. Alcuni fedelissimi del dittatore lo avrebbero sorpreso mentre, nei pressi di Tirgoviste (70 chilometri da Bucarest), stava lavorando la sua Dacia 1301. I servizi gli avrebbero intimato di salire a bordo della vettura e di partire. Poco dopo l'auto nera sarebbe stata avvicinata da un'altra vettura dello stesso tipo dalla quale sono scesi i Ceausescu. «Se non

vuoi morire guida come si deve, avrebbero detto i pretoriani armati all'operaio in preda al panico. Addirittura Elena Ceausescu avrebbe minacciato il makapitato Petrisor con una pistola. Nel reportage di «Liberation» l'operaio afferma che durante il viaggio Ceausescu «si è messo a piangere», mentre la moglie manteneva la calma. Per ben due volte i fuggiaschi avrebbero cercato di trovare scampo in altrettanti edifici, ma la gente li avrebbe riconosciuti obbligandoli a scappare. Poi (è sempre il racconto dell'operaio al quotidiano francese) la ricerca di un nuovo nascondiglio, questa volta nel capannone di una fabbrica di lampadine, la Ronlux, deserta perché gli operai stavano scioperando contro il dittatore, quindi la fuga verso la foresta di Priscaca.

«I coniugi Ceausescu non parlavano più - ha detto il testimone - forse avevano capito che per loro era ormai finita. E questo mi ha ridato coraggio. Ho chiesto loro se volevano essere condotti in caserma, ma risposero di no». La fuga stava per finire. Ceausescu avrebbe deciso di fermarsi vicino al centro di protezione delle piante di Tirgoviste che il conduttore ben conosceva per averlo visitato più volte. L'operaio-ostaggio sarebbe entrato, trovando una decina di persone intente a guardare la televisione. «In macchina ci sono i Ceausescu», dice Petrisor, ma sul momento nessuno gli avrebbe creduto. Solo successivamente un tecnico del centro che conosceva l'operaio avrebbe deciso di far sgomberare la stanza facendolo entrare i Ceausescu. Erano in trappola.

**Approvata riforma costituzionale
La Polonia è repubblica
senza aggettivi**

VARSAVIA. L'anno si chiude in Polonia con l'approvazione definitiva da parte del Senato della riforma costituzionale che cancella il ruolo guida del Partito comunista ed abolisce la qualifica di «popolare» dalla denominazione ufficiale dello Stato. Ora la Polonia è semplicemente una «repubblica», senza l'appellativo di comunismo 45 anni fa.

Il Senato ha agito senza indugi, conferendo l'altro ieri carattere definitivo di legge ad una serie di provvedimenti che erano stati votati quasi all'unanimità dal Sejm (Camera bassa). L'esito del voto non era dubbio: Solidarnosc nelle elezioni di giugno si è aggiudicato tutti i seggi meno uno nel Senato, unica delle due camere per la quale le elezioni sono state pienamente libere mentre nel Sejm il partito comunista si era riservato in partenza la maggioranza.

Il Senato ha votato la riforma costituzionale con 79 voti a favore, due astensioni e nessun voto contrario. Il risultato è stato salutato dai senatori alzandosi in piedi e cantando

per primo l'inno «Dio che protegge la Polonia» e poi l'inno nazionale. Nella tarda serata di venerdì il Sejm aveva approvato lo storico provvedimento con 374 voti a favore, uno solo contrario e undici astenuti.

Gli emendamenti sono stati adottati su iniziativa del governo Mazowiecki per mettere la costituzione al passo con le trasformazioni avvenute quest'anno in attesa che venga messo in cantiere un nuovo testo costituzionale che sostituirà quello voluto dal regime comunista. Tra i numerosi rifletti adottati, sparisce la definizione dello Stato polacco come «società socialista», sostituita con quella di «società di cittadini». Viene anche ripristinata la corona, simbolo di unità e sovranità, sulla testa dell'aquila, emblema nazionale.

A voto concluso, è stato introdotto solennemente nell'aula e appeso al muro un vecchio emblema dell'aquila con la corona che un anonimo contadino aveva portato due settimane fa dicendo che si trattava dell'unico ricordo

**Aspro confronto
a Pechino fra
studenti e governo**

PECHINO. Il portavoce del Consiglio di Stato, del governo cinese, ha incontrato durante la settimana gli studenti dell'Università di Pechino, dando vita ad un dibattito che fonti studentesche definiscono acceso e marcato da profonde differenze d'opinione tra l'esponente governativo ed i giovani.

Nel corso del dibattito il portavoce, Yuan Mu, ha ribadito che l'attuale dirigenza cinese non intende deflettere dalla completa adesione alla dottrina dello Stato marxista-leninista e maoista, a prescindere da qualsiasi cambiamento si verifichi sulla scena internazionale.

L'agenzia ufficiale «Nuova Cina», che riporta le dichiarazioni del portavoce, non riferisce né le domande né le affermazioni degli studenti, limitandosi a sostenere che sono emerse «differenze di vedute».

Secondo fonti studente-

che il dibattito, che è stato organizzato dall'Unione degli studenti di Pechino, ha avuto momenti di tensione quando un giovane, che aveva preso la parola chiedendo a gran voce spiegazioni sulla cortina di silenzio stesa dalle autorità sui recenti avvenimenti in Romania, è stato allontanato a forza.

I fatti di Romania hanno evidentemente galvanizzato l'attenzione degli studenti di Pechino, che ne discutono animatamente da alcuni giorni, tracciando paragoni tra quanto accaduto in quel paese balcanico e la violenta repressione, ordinata dai dirigenti cinesi, delle manifestazioni per la libertà e la democrazia della primavera scorsa a Pechino. Manifestazioni promosse proprio dagli studenti dell'università della capitale cinese e che il governo ha stroncato con un bagno di sangue.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA GENERALE SERVIZI MUNICIPALIZZATI VERONA

ELETRICITÀ - ILLUMINAZIONE PUBBLICA - TRATTAMENTO RIFIUTI URBANI - GAS - CALORE E COGENERAZIONE - GESTIONE IMPIANTI TERMICI - ACQUEDOTTO - FOGNATURE E DEPURAZIONE - PUBBLICITÀ E PUBBLICHE AFFISSIONI TRASPORTI E ONORANZE FUNEBRI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988.

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti: (in milioni di lire)

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 87	Anno 88	Anno 87	Anno 88
Esistenze iniziali di esercizio	8.058	7.904		
Personale				
Ritribuzioni	21.525	24.976	Fatturato per vendita beni e servizi	122.886
Contributi sociali	10.417	10.309		
Accantonamento al T.F.R.	2.533	2.452		
TOTALE	42.533	4.641	Contributi in conto esercizio	11.193
Oneri per prestazioni a terzi	37.757	25.995		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	6.600	8.730		
Prestazioni di servizi			Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	13.237
TOTALE	44.417	34.725	Costi capitalizzati	43.966
Acquisto materie prime e mater.	73.025	69.347	Rimanenze finali di esercizio	7.904
Altri costi, oneri e spese	6.010	21.937	Perdita di esercizio	8.777
Ammortamenti	19.957	21.217		
Interessi sul capitale di dotaz.	585	594		
Interessi sui mutui	11.894	10.845		
Altri oneri finanziari	1.410	918		
Utile di esercizio	255	364		
TOTALE	198.188	205.988	TOTALE	198.188

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 87	Anno 88	Anno 87	Anno 88
Immobilizzazioni tecniche	283.580	308.195	Capitale di dotazione	8.855
Immobilizzazioni materiali	—	—	Fondo di riserva	549
Immobilizzazioni finanziarie	620	620	Saldo attività rivalutaz. monetaria	22.821
Riserve e risconti attivi	293	833	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	2.204
Scorte di esercizio	7.904	8.777	Fondo di ammortamento	151.904
Crediti commerciali	52.271	69.695	Altri fondi	24.400
Crediti verso Ente proprietario	14.584	13.869	Fondo trattamento fine rapporto lavoro	13.781
Altri crediti	33.693	27.183	Mutui e prestiti obbligazionari	83.291
Liquidità	533	9.557	Debiti verso Ente proprietario	8.144
Perdita di esercizio	—	—	Debiti commerciali	31.031
			Altri debiti	46.223
			Utile di esercizio	255
TOTALE	383.458	438.728	TOTALE	383.458

(Conforme al modello Dpr del 15 febbraio 1989, n. 90)

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Giuseppe Melotto